

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Gianni Merlini

Pavia, 5 novembre 1962

Caro Gianni,

la corrente «Autonomia federalista» ha appreso indirettamente, durante la riunione di sabato scorso, che Cesare ha annunciato a un certo numero di persone le dimissioni di Spinelli dalla direzione di «Popolo europeo» ed ha proposto alle stesse di far parte di un Comitato che si occupi del giornale e gli dia un carattere «omogeneo». Quale «omogeneità» lo sa Dio! Figurano infatti tra queste persone due membri di Autonomia federalista, e spinelliani di tutti i colori: Mallet e Thiéry, che hanno votato in Comitato centrale il ritorno nel Movimento europeo e la Carta ideologica di Marc-Héraud, il povero Darteil, che ha proposto ai lionesi di fare le prossime elezioni politiche *alleandosi con i radicali*, Héraud, che in questo momento è il portavoce ideologico di Marc e così via. Ma, a parte ciò, due sono gli aspetti gravi della faccenda, così gravi che hanno sollevato l'indignazione generale.

Il primo riguarda l'accordo fatto per la Commissione italiana, che ha portato alla Segreteria Braga-Merlini. A Firenze si era parlato di «Popolo europeo» perché il programma da me presentato contemplava un bollettino. Si era costatato che un giornale non può essere insieme di tendenza e per tutti, e che una informazione non di tendenza, obiettiva, è necessaria per l'unità, perché tutti si sentano rappresentati democraticamente. Braga, leale all'accordo, e per non far trovare te di fronte a fatti compiuti, nonostante il di-

niego di Cesare alle proposte di una collaborazione valida per tutti, ha atteso ancora a dare inizio al bollettino per tentare una ennesima volta di vedere quali accordi specifici si possono fare. Ma si trova ora di fronte a fatti compiuti – che non poteva attendersi dato l'accordo in Commissione italiana – per colpa di Cesare. *Scavalcando proprio Braga* (si rivolge a molti, ma non a Braga), Cesare propone un giornale *omogeneo*, cioè di parte, e continua a camuffarlo come il giornale ufficioso ingannando tutti, e in particolare gli abbonati.

Il secondo aspetto riguarda in generale i rapporti tra gli spinelliani e Autonomia federalista. Cesare si è rivolto a Lesfargues e a Cavalli scavalcando Autonomia federalista e me. Invece di affrontare lealmente il dibattito fra le parti, per stabilire accordi solidi sui punti che ci uniscono, e per mettere bene in evidenza quelli che ci dividono (per fare un dibattito leale e democratico), Cesare ha tentato di dividere su fatti personali la corrente alla quale non appartiene. Non c'è dubbio che Cesare abbia perso la testa. Non ha nemmeno informato i membri torinesi di Autonomia federalista, che pure facevano parte della redazione o avevano lealmente collaborato alla redazione. Cesare ha in mano una carta non democratica, la proprietà del giornale, e la gioca per dividere la sola corrente che può fermare la maggioranza opportunistica del Mfe e portare avanti l'alternativa e per unire individui che condividono il punto di vista di Marc con individui di formazione spinelliana, gente che vota il rientro nel Me con gente che vota contro e così via.

A che scopo? A Milano le cose vanno bene. Il dibattito tra spinelliani e Autonomia si è normalizzato, e ci sono prospettive di intese e di collaborazioni (Comitato regionale di ieri). Questa normalizzazione è il frutto della situazione politica generale del Mfe che vede svilupparsi, nel quadro europeo, la divisione fisiologica tra autonomisti e integralisti (che coprono con l'ideologia tutti i cedimenti opportunistici). È la ripercussione del fatto che gli autonomisti sono in grado di tenere in gioco qualche gruppo tedesco (a Basilea c'erano tedeschi di qualche città; al Cc, che doveva discutere il problema tedesco, nessuno), e sono in grado di rilanciare una azione nel quadro europeo, mentre dalle altre parti c'è l'immobilismo più completo, il lancio di parole (il partito) o di sogni: un grande Cpe nel 1964, una cosa che si potrà fare davvero, nel 1964 o nel 1965, soltanto se nel frattempo riusciremo a ri-

prendere in mano i gruppi, e a estenderli, con una azione più modesta ma realistica, eseguibile.

Nel momento attuale la situazione che si profila (dibattiti tra autonomisti e integralisti e prospettive di azione) è la migliore possibile, l'unica che può vitalizzare quel che esiste e proiettare i gruppi verso l'esterno. Ed è una situazione che tende a consolidarsi, ad estendersi: il gruppo spinelliano in Comitato centrale non esiste più, gli opportunisti (ivi compresi gli spinelliani d'acatto Mallet e Thiéry) tendono a raggrupparsi nell'opportunismo della maggioranza. Milano è già coinvolta in questo indirizzo generale. Torino che cosa vuol però fare? Isolarsi, o partecipare dialetticamente al processo in corso?

Detto ciò vengo al punto. Io credo che tu non conoscessi l'iniziativa di Cesare, dato che mi ha esposto la necessità di un compromesso, di un accordo. Ti prego pertanto di intervenire su Cesare. Egli porta disordine e sfiducia là dove, per ottenere utili convergenze, è necessario portare ordine e fiducia. È evidente che non si va verso la convergenza se si irrigidiscono le parti ed è un fatto che Cesare, con la sua iniziativa imprudente e personalistica, ha irrigidito le parti. L'iniziativa di «Popolo europeo» dà alla ricerca di un compromesso da parte dei torinesi il carattere di un espediente per colpire di nascosto.